
RECENSIONI

Davide SPARTI | *Sul tango. L'improvvisazione intima*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 221.

La danza è un tema di indagine localizzato da sempre ai margini delle discipline antropologiche. A lato delle ricerche ufficiali, numerosi antropologi hanno però spesso dedicato uno spazio di riflessione all'arte coreutica enfatizzandone di volta in volta gli aspetti formali (Boas), sociali (Evans-Pritchard, Mitchell), ideologici (Bloch) e comportamentali (Bateson, Gell). Inoltre, negli ultimi venti anni quest'area ha ricevuto un notevole incremento di attenzione a livello etnografico in relazione a questioni come i ruoli di genere (Cowan), le identità etnico-nazionali (Hughes-Freeland), le cosmologie magico-religiose (Kersemboom) e le forme di socializzazione del corpo (Ness).

Il libro di Sparti sul tango nasce all'interno delle discipline sociologiche ma attraversa in vari punti numerosi temi, questioni e bibliografie condivise dal mondo antropologico. Il volume non ha una logica etnografica ma presenta un andamento saggistico con una forte tensione verso la messa a punto di "ideal-tipi" e concetti teorici utili a riflettere e analizzare la pratica coreutica come parte della vita sociale. In particolare la struttura del libro opera questa disamina attribuendo ad ogni capitolo un differente livello di analisi. Il primo capitolo verte sulla storia del tango. Usando vari testi classici sul tema vengono delineate le varie influenze culturali dalla cui ibridazione prende vita il ballo in quanto genere coreutico urbano e migratorio. Il secondo e il terzo capitolo si concentrano sull'apprendimento e sull'improvvisazione. Entrambi i capitoli fanno riferimento a una prospettiva analitica centrata sulle pratiche e l'incorporazione. In particolare, viene dedicato ampio spazio ai gradi di libertà improvvisativa dei ballerini e a come questi si articolano durante l'interazione congiunta del ballo di coppia. Il quarto capitolo si incentra sull'esperienza del ballerino. È la parte più interpretativa del libro in senso geertziano. Qui Sparti cerca di illustrare il senso del tango avendo come sottotraccia la sociologia interindividuale di Simmel e inquadrando ermeneuticamente la questione come parte di una tensione tra intimità e lontananza sociale e interpersonale. Il quinto ed ultimo capitolo pone, infine, l'attenzione sul luogo del ballo (la *milonga*) con le sue

regole specifiche di socialità. In particolare sono evidenziate le norme relative all'incontro e alla scelta tra i ballerini e la gestione pubblica delle loro identità sulla pista da ballo.

Pur toccando vari livelli di analisi, nell'insieme, il libro reca ben evidenti le tracce dell'interesse che l'autore ha da anni mostrato verso gli aspetti interazionali dell'agire sociale (Simmel, Schutz, Goffman, Etnometodologia). Un interesse sviluppato in parte a livello epistemologico in direzione delle teorie dell'azione sociale e in parte, a livello analitico, in riferimento al mondo del jazz. A parere di chi scrive, questa inflessione micro-interazionale rappresenta anche il punto di forza del testo. A differenza di quanto avvenuto con numerose ricerche ispirate a Bourdieu a partire dagli anni ottanta, in questo caso il volume non si limita infatti a mettere a fuoco agli aspetti più normati, strutturali e durkheimiani delle pratiche ma si sofferma anche sugli aspetti legati alle azioni del soggetto in quanto abilità apprese, fenomenologicamente dense e intersoggettivamente negoziate. In quest'ottica, le indicazioni teoriche offerte dal testo rappresentano dunque un utile aggiunta e bilanciamento rispetto alle classiche narrazioni *middle level* basate sulla giustapposizione tra logiche istituzionali e casi esemplificativi. Come da vari anni evidenziato in numerose linee di ricerca antropologiche sia di area cognitiva (Lave, Ingold, Hutchins) sia di area fenomenologica (Csordas, Desjarlais) è a livello dell'individuo in azione che risulta possibile indagare l'agire sociale come un aspetto aperto, situato e flessibile e, quindi, rendere visibile la processualità e la contestualità delle pratiche culturali nel loro sviluppo, modulazione e articolazione quotidiana. A questo tipo di messa fuoco si lega anche l'altro tema chiave del libro: l'improvvisazione. In modo analogo a quanto sviluppato nei precedenti lavori sul jazz, Sparti usa il tango come caso di studio per riflettere sulla questione teorica più ampia e generale del carattere "in situ" e procedurale dell'agire sociale. Trattandosi di un genere coreutico basato sull'impiego di un lessico di passi comuni sviluppati però in base all'interazione tra ballerini (e non su coreografie stabili e definite), il tango permette infatti all'autore di affrontare numerose questioni analitiche e filosofiche relative al rapporto tra norme e applicazioni, tra saperi teorici e abilità pratiche, tra conoscenze esplicite e tacite. Il lavoro di intreccio e co-ordinamento tra i ballerini offre un'ottima arena di indagine per riflettere sulle pratiche sociali come processi emergenti da individui specifici nel corso di interazioni specifiche basate su schemi sociali appresi e applicati contestualmente. E questo, a sua volta, offre un utile strategia analitica per articolare in positivo quella critica verso le nozioni chiuse, statiche ed essenzialiste di cultura che da vari anni raccoglie unanimi consensi in antropologia. Ovviamente, come ho già evidenziato, è importante ricordare che il tipo di indagine sviluppata da Sparti ha uno stile "ideal-tipico" e proviene da un ambito sociologico (seppur *anthropological friendly*). Ovvero, il testo non presenta mai reali analisi e descrizioni di eventi osservati in loco ma si limita a offrire una scomposizione formale di casi tipici presentati in forma astratta. Senza entrare nel dettaglio dei molteplici stili di analisi e scrittura antropologica oggi presenti nel dibattito

to disciplinare, il lettore del libro non ha mai accesso alle parole dei ballerini o ad una descrizione analitica di eventi coreutici specifici. Se da un punto di vista empirico ciò limita il suo uso disciplinare, da un punto di vista teorico il volume resta però una ricca, chiara e interessante mappa di temi, nozioni e strumenti concettuali di ordine generale, utilizzabili e trasportabili nell'analisi micro-fenomenologica di casi etnografici implicanti analoghi processi improvvisativi (artistici e no).

Francesco RONZON

Accademia di Belle Arti, Verona
checco@eudoramail.com